

## LA MIA STORIA DELLA VITA

Il mio nome è Giuseppe.

La mia Famiglia era formata da cinque figli più i miei genitori.

Vado per ordine: Franco è il fratello maggiore, ed è del 59, poi c'è Mattia del 61, Concetta del 63, Caterina del 66 ed infine ci sono io. Attualmente sono residente in Milano per motivi di lavoro.

Sono sposato e separato, adesso convivo con la mia nuova compagna da dove è nata L..

I miei primi ricordi risalgono a quando avevo tre anni.

Cominciai subito a comprendere che nella mia Famiglia c'erano dei disaccordi.

Prima della mia nascita mio Padre emigrò in Germania per motivi di lavoro e penso che il motivo dei primi disaccordi tra la mia mamma e mio padre nacquero a causa d'altre donne, e poi aveva un carattere molto possessivo con tutti noi.

La mia Mamma subito dopo la mia nascita si ammalò, ancora oggi non so bene di cosa, in ogni modo.

Papà era rientrato definitivamente per restare con la Famiglia, lui trascorreva le giornate davanti al bar con i suoi Amici giocando a carte e consumando birra, e la sera quando rientrava a casa era un continuo litigare con la mia Mamma, noi eravamo tutti piccoli quindi non potevamo aiutarla e difendere la Mamma.

Ricordo un giorno, la mia mamma era appena uscita dall'Ospedale e le infermiere la prepararono per ritornare a casa con noi, quindi le misero un po' di rossetto sulle labbra, non l'avessero mai fatto!

Tornata a casa, mio Padre invece di accoglierla in modo affettuoso cominciò subito a litigare con Lei per il motivo che si mise un po' di rossetto, per un po' di giorni non rientrava più a casa e la mia Mamma mi mandò a cercarlo per dirgli di tornare a casa così la sera rientrò, ma era talmente ubriaco che non si riusciva a parlare con lui, il mattino seguente fummo

svegliati dalle urla, stava già litigando con la mia Mamma che quel giorno dovette ritornare in Ospedale perché le ruppe un braccio.

Per ben sette anni la mia Mamma era sempre in vari Ospedali di quasi tutta Italia. Senza mai sapere la motivazione della sua patologia, quasi tutti i giorni andavamo a trovarla anche per sentire i pareri dei Dottori, ma la risposta era sempre la solita: che era sana come un pesce, ma la cosa più strana erano le sue continue convulsioni che aveva molto di frequente.

In questo periodo noi Siamo cresciuti senza nostra madre, i miei fratelli cominciarono a lavorare come marinai quindi erano via da casa per parecchi mesi, io e le due mie sorelle cominciammo a frequentare le scuole inferiori, mentre lui lavorava saltuariamente facendo il suo mestiere che era il muratore.

Nel 1975 mia Madre si aggravò e fu ricoverata a Bologna dove fù operata su entrambi i piedi perché da li potevano detrarre la sua patologia, ma anche in quel caso non riuscirono a capire qual era la causa delle convulsioni. Così decidemmo di riportarla a casa, dopo 10 giorni fummo nuovamente costretti a ricoverarla, così la portarono nell'Ospedale del mio paese, li fù ricoverata 10 giorni ma il nono giorno si aggravò totalmente al punto che i dottori non volevano farcela vedere altrimenti per noi, vale a dire i più piccoli, poteva essere uno scioc, ma riuscimmo a passare senza che gli infermieri si accorgessero della nostra presenza.

Vidi la mia Mamma viva per l'ultima volta. Lei non ci vedeva più, e non riusciva neanche più a parlare.

In ogni modo, prima di tornare a casa i dottori dissero a mio Padre di tenersi pronto, tornati a casa cenammo e andammo a letto, alle ore 22:00 sentimmo suonare il campanello, era l'ambulanza che ci riportò nostra Madre morta.

Io stavo dormendo nel suo letto, mia sorella venne a svegliarmi per dirmi che avevano portato a casa la Mamma.

Mi alzai subito e mi portai verso le scale e vidi che la portavano su avvolta in un lenzuolo e la posarono per terra, per me fu una scena tremenda vedere come trattavano il cadavere della mia Mamma.

Subito dopo di questo la posammo sul letto e chiamammo quelli delle Pompe funebri, avisando successivamente tutti i parenti.

Accorsero subito sia per vestirla sia per la preparazione dei funerali, che si celebrarono dopo due giorni.

Dal momento in cui venne a mancare la Mamma la Famiglia cominciò a distruggersi, la prima che andò via di casa fu mia sorella Crescenza, scappò da casa perché non c'è la faceva più di subire i maltrattamenti da parte di mio Padre che ci picchiava dandoci punizioni senza nessun motivo, così prese la decisione di andare a vivere a casa del suo ragazzo.

Mia sorella Caterina fu costretta a lasciare gli studi per portare avanti i compiti di una famiglia, pur essendo un'adolescente ci ha cresciuti nel migliore dei modi, aveva solo 11 anni e gli fu data una responsabilità dove penso che con i tempi che corrono oggi nessuno avrebbe retto come lei.

Nostro Padre era molto cattivo nei nostri confronti, era come si vuol dire "padre e padrone". Lui pretendeva troppo, e se le cose non andavano come diceva, erano botte, sia Concetta sia Mattia un paio di volte sono stati percossi con una frusta del tipo che usano per dominare gli animali, a volte anche con dei grossi legni.

Dopo che Enza andò via di casa era come se la nostra famiglia fosse composta solo da tre persone, perché i due fratelli navigavano quindi, in casa eravamo solo Caterina ed io, che faceva le veci di Mamma. Dopo la morte di mia Mamma si sentiva molto la sua mancanza, non eravamo seguiti da nessuno quindi siamo cresciuti nel migliore modo possibile, rammento che tante sere non potevamo andare a letto perché dovevamo attendere che mio Padre rientrasse, così la maggior parte delle sere, ci addormentavamo con la testa rivolta sul tavolo, ad aspettare lui che rientrasse per cenare, ed andarcene a letto.

Se per caso lui rientrava un po' prima e non ci trovava in casa, al nostro rientro erano botte. Ricordo un episodio particolare.

Era la vigilia dell'Epifania, potevano essere circa le 18:30, eravamo a giocare in casa dei vicini, arrivò in casa e non trovò noi, ci chiamò chiedendoci dove eravamo, ma dopo che demmo lui spiegazioni ci picchiò molto forte mandandoci a letto senza cena.

A volte poi ci rinchiudeva in casa, a mia sorella per non farla uscire da casa gli tolse persino la protesi dei denti per quasi un mese. Dopo quando glie l'ha ritorno, per quasi un mese mia sorella non faceva che piangere perchè la bocca le faceva male.

In questo periodo, dopo la morte di mia Mamma, noi maschi dormivamo tutti nel letto matrimoniale, visto che i miei due fratelli navigavano, era molto raro che si era tutti in famiglia, uno dei due mancava sempre, tanto che quando morì la Mamma il più grande non poté partecipare perché si trovava dall'altra parte del Mondo, in questo periodo a me successe una cosa che mi provocò una ferita molto profonda e anche tuttora che sono passati 29 anni sanguina ancora.

Una sera mentre io ero a letto uno dei miei due fratelli provò ad abusare di me mentre dormivo, si masturbava, cercava di toccarmi.

Subito dopo un breve periodo succede la identica cosa anche da parte dell'altro sempre nei miei confronti, in ogni caso ho subito delle violenze fisiche ed anche psicologiche che sicuramente hanno provocato dentro di me dei traumi, in ogni modo di questa cosa non ne ho mai parlato con nessuno per paura di non essere creduto e poi di qualche loro reazione.

Dopo cinque anni mio Padre decide di risposarsi e conosce Iolanda che si affeziona subito a noi e noi a lei, si comportava come se fosse la nostra vera Mamma perchè non poteva avere figli, quindi era come se noi eravamo suoi veri figli, ed anche noi verso di Lei anche se di Mamma ce n'è una sola.

Ci affezionammo moltissimo a Lei, cercava di difenderci, di risolvere delle difficoltà, ecc.

Questo andò bene per un paio d'anni, poi cominciarono a nascere discussioni tra Iolanda che sarebbe la nostra Matrigna con mio Padre, per motivi banali, in pratica cominciò a comportarsi nello stesso modo che faceva con mia Mamma, anche lei capì che mio Padre aveva un carattere molto possessivo, per i primi momenti si mostrava gentile ed affettuoso, ma subito dopo, presa in mano la situazione, cominciava a trattarla male.

Posso dire che in tutta la mia infanzia pochi sono stati i momenti belli, preferivo starmene da solo e svagarmi con i giochi che mi costruivo da solo, la mia passione era costruirmi dei parco giochi in miniatura, un altro particolare che non dimenticherò mai, dopo l'accaduto con i fratelli, in me cambiò qualcosa, quasi tutte le notti mi svegliavo e mi andavo a sedere nel camino vicino al fuoco questa cosa qui è durata per molto tempo, sicuramente andavo alla ricerca di calore umano ciò che non ho trovato nella mia Famiglia a parte mia sorella Caterina.

Finite le scuole ho trovato un lavoro come aiuto meccanico, quello che guadagnavo durante la settimana dovevo consegnarlo a lui, poi la domenica mi dava le mille lire però dovevo lavargli prima la macchina altrimenti neanche quelle

Anche la mia Matrigna si stufò del comportamento di mio Padre che assumeva nei suoi confronti così per ben due volte lolanda andò via di casa, trovando rifugio presso dei suoi cugini a Milano.

Dopo una settimana rientrò perché era anche preoccupata per noi, Lui promette davanti ai miei zii che modificava il suo modo di comportarsi, ma in realtà non l'ha mai fatto.

All'età di 14 anni ho la mia prima storia d'Amore con Paola.

Era una ragazza molto carina, con lei riuscivo ad essere tranquillo, ma durò poco.

In questo periodo lolanda si ammalò, il primo periodo non si sapeva di cosa si fosse ammalata perché i dottori non riuscivano a capire il tipo di patologia, in famiglia le cose ricominciano a decadere, mia sorella Caterina si rimboccò nuovamente le maniche e riabbracciò un'altra croce.

Un nuovo calvario avanti e indietro dagli Ospedali.

Io comincio a prendere strade sbagliate, comincio a frequentare compagnie più grandi di me, pensavo di risolvere qualche mio problema.

Sin dalla mia infanzia sono stato un ragazzo molto permaloso ed anche un po' complessato, se vedevo due persone parlare assieme che guardavano verso di me io ero convinto che stavano parlando della mia persona, tutto questo nell'andare avanti non ha fatto altro che nuocermi e farmi isolare sempre più dagli altri, mi ero rinchiuso come un riccio.

In quel periodo cominciai a fumare i primi spinelli. Gli effetti che mi davano queste sostanze erano piacevoli, perchè inizialmente mi faceva sentire più sicuro di me stesso. Cominciai a frequentare le discoteche, ed alcuni posti che per la mia età non andavano bene.

A mio Padre tutto questo non andava, però non me lo spiegava come avrebbe fatto qualsiasi Genitore, lui lo faceva picchiandomi ed imponendomi delle regole, tipo rientrare non dopo le dieci, altrimenti trovavo la porta chiusa.

Più di una volta sono stato costretto ad andare a dormire a casa d'Amici. Ricordo un episodio dove chiesi un suo consiglio, la sua risposta fu, tu hai fatto il danno "così chiamiamolo" e tu te lo risolvi, da quella volta lì non ho più chiesto un suo parere. Nella mia Testa cominciava a nascere l'idea di andarmene via di casa, così non appena mi capitò l'occasione me n'è andai a Napoli, però lì ero solo, non conoscevo nessuno, mi sentivo osservato, avevo paura.

Quella notte la trascorsi in stazione perché non sapevo dove andare e per di più non avevo denaro con me. Sappiamo bene che gente gira in quei posti, o meglio ora posso affermare che tipo di gente gira in quei posti.

In ogni caso quella notte lì fui avvicinato da un signore che mi fece alcune domande, di dove ero e come mai ero lì in stazione tutto solo. Vista la mia ingenuità gli risposi, poi dopo qualche minuto mi invitò a bere qualcosa e mi portò al bar, poi mi chiese anche se avevo un posto dove trascorrere la notte ed io gli risposi di no. In poche parole questa persona inizialmente si mostrò come uno che voleva aiutarmi, ma dopo avvertii che il suo modo di fare era perchè voleva abusare di me.

Mi allontanai da lui portandomi in sala d'attesa, però in quel momento avevo tanta paura, che non uscii più dalla sala sino al mattino, dove presi il primo treno che mi riportò al mio paese.

Ritornai a casa e mio Padre non mi chiese neanche se mi fosse successo qualcosa.

L'unica cosa che fece fu quella di dirmi tante di quelle botte, che quando ci penso ancora oggi è come se mi facesse ancora male.

Per un paio di giorni non uscii da casa, però subito dopo parlai con un mio paesano che mi proponeva un lavoro in Germania, accettai subito, così cominciai a prepararmi qualche valigia per arrivare ad Hannover, in Germania. Per la seconda volta scappai da casa questa volta però con l'aiuto di mia sorella Crescenza ed una mia Cognata.

Partii senza lasciare nessuna traccia in modo che nessuno poteva rintracciarmi, ormai avevo deciso, volevo farmi la mia vita anche se adolescente, per me era meglio di stare in famiglia

ed essere picchiato senza nessun motivo, dentro di me c'era solo odio sia verso i due fratelli per quello che avevano fatto verso di me, ma in quel momento odiavo tantissimo mio Padre, tante volte si afferma che i Genitori sono sempre i Genitori, in quel caso io non la vedevo così, anzi, se avessi avuto la possibilità di una pistola sarei stato capace di sparargli per il troppo dolore che ci provocava.

Non si preoccupava minimamente di come ci potevamo sentirci noi.

Arrivato in Germania cominciai subito a lavorare in una Gelateria Italiana. Feci la stagione, mi rifeci una nuova compagnia, in particolare conobbi una famiglia di Libanesi che mi accolsero come se io facessi parte della loro Famiglia, tanto è vero che quando giunsero le festività Natalizie mi invitarono a trascorrerle con loro, in parte ritrovai in questa famiglia tutto l'affetto che mi era venuto a mancare.

Dopo quasi un anno rientrai a casa dove trovai la situazione di IOLANDA peggiorata, però sia mia sorella sia Lei erano contente che io fossi ritornato a casa.

Mio padre stava riposando e quando si risvegliò, trovandomi a casa, non è che mi chiese come stavo o dove avevo trascorso tutto questo periodo, no! Mi chiese solo: ti sei andato a divertire ed i soldi che hai guadagnato, dove sono?

Subito dopo 15 giorni fui costretto ad andare via di casa nuovamente perché la situazione era insopportabile, così me n'è ritornai in Germania dove trovai subito lavoro come cameriere in un Ristorante, anche questa volta senza lasciare traccia di me.

A Natale inviai a casa una cartolina per fare gli auguri di buone feste, ed in ,quella occasione telefonai anche, più che altro per sapere com'erano le condizioni di salute di IOLANDA. Mia sorella Caterina mi disse che stava peggiorando che le avevano riscontrato un tumore sotto pelle, una patologia che è chiamata "sclerodermia". Mi disse pure che le avrebbe fatto piacere se per il suo matrimonio fossi stato presente perchè con gli altri fratelli non ci parlavamo più, per vari motivi.

Il 16 Marzo mi arriva una telefonata dal l'Italia presso la Gelateria che avevo lavorato tempo in dietro, per puro caso quel giorno passai proprio di lì per consumare un caffè e scambiare due parole con dei miei paesani, uno di loro mi disse: Giuseppe, hanno chiamato dal l'Italia, era tua sorella, devi richiamare immediatamente forse c'è qualcosa che non va. Capii subito che era successo qualcosa alla nostra Matrigna, andai subito a telefonare. Mia sorella mi chiese subito di rientrare in Italia perchè IOLANDA voleva vedermi.

Dopo quella telefonata era come se non capivo più niente, le continuavo a chiedere se poteva parlare, se mi vedeva, mi stavo rivendo la stesa identica storia di quando ci venne a mancare nostra Madre, mia sorella cercò di tranquillizzarmi dicendomi che era ancora in vita, ma dentro di me sentivo che non l'avrei più rivista.

Il giorno seguente presi il primo treno diretto per l'Italia, un viaggio bruttissimo, continuavo a chiedermi, sarà ancora viva? Furono 36 ore di inferno, non riuscivo stare fermo. Arrivato a Bari presi un altro treno che mi portò al mio paese.

La prima cosa che feci passai da un amico per chiedergli se mi dava una mano a portare i bagagli, fu questo mio amico che mi disse: Beppe ti faccio le mie condoglianze, ho saputo della morte di tua Madre.

Ebbi la conferma di tutto quello che pensavo durante tutto il viaggio di ritorno. Andai a casa di mia sorella Crescenza e lei mi disse: Beppe non te la prendere ma non sono andata al funerale, in pratica mi disse che non se l'era sentita perchè gli ricordava la morte di nostra Madre, dopo 10 anni giusti, nella stessa casa su quello stesso letto era posato la Salma. di IOLANDA, mi fece accompagnare a casa.

Dentro di me c'era tanta rabbia vedere, affissi sulle pareti delle piazze del paese i manifesti con su scritto è deceduta IOLANDA. in D.. Come tornare indietro di dieci anni, entrai in casa, mia sorella Caterina mi disse: Beppe, mi spiace voleva vederti per l'ultima volta, ma non abbiamo fatto in tempo.

Mio Padre mi disse: lì c'è la sua foto se vuoi vederla. Uscii di casa subito e mi recai al cimitero, presi dei fiori e mi portai prima da mia Mamma, dopo un pò mi spostai di tomba, caddi per terra, cominciai a scavare volevo raggiungere la bara per vederla per l'ultima volta, ero come impazzito, piangevo mi disperavo, imploravo persino DIO dicendogli perché mi aveva fatto questo. Tutto d'un tratto mi si affiancò una Signora chiedendomi chi era, le risposi mia Mamma, con una voce tremante mentre continuavo a scavare, lei vedendomi in quella situazione mi disse: torna a casa la tua Mamma è andata a stare con il suo SIGNORE. Mi aiutò a risollevarmi da terra, dicendomi ancora di non piangere, lasciando la tomba di IOLANDA, ritornai da mia Mamma e lì crollai, non volevo più lasciare quel posto, mi si avvicinò nuovamente quella Signora chiedendomi chi era, sempre con la voce tremante, gli risposi: questa è la mia vera Mamma, la Donna ci rimase e mi disse: figlio mio, vieni. Andiamo, ti riaccompagno casa tua, questo posto non fa per te, aggiungendo: siete proprio sfortunati.

Così mi prese sotto braccio portandomi fuori dal cimitero. Rientrato a casa scambiai qualche parola con mia sorella Caterina, che mi spiegò; com'erano stati vissuti gli ultimi giorni di Iolanda dicendomi anche che era stato meglio così, perché gli erano rimaste solo le ossa, la sua patologia se l'era consumata. Poi mi disse che tutti i preparativi per il suo matrimonio erano stati rinviati di quattro mesi. Anche lei era distrutta, ancora oggi mi chiedo 'quanta forza ha avuto per subire tutte le umiliazioni fatte da mio Padre nei suoi confronti, Ma DIO .in cambio le ha dato un marito che la ama nel vero senso della parola, perché non l'ha lasciata mai un minuto sola, in tutti i loro 10 anni di fidanzamento fino alle ultime settimane prima del loro matrimonio potevano uscire solo due volte alla settimana, il giovedì e la domenica, e dovevano rientrare per le dieci altrimenti si litigava, umiliando anche mio cognato.

Dopo tre mesi finalmente arriva il giorno che mia sorella si sposa, tempo indietro IOLANDA fece una promessa a mia sorella dicendogli di non preoccuparsi che ci avrebbe pensato lei alle spese matrimoniali, "a volte si dice che DIO esiste" per me è così, .perché una settimana prima delle nozze arrivano a casa tutti gli arretrati della pensione d. invalidità civile di IOLANDA, aveva mantenuto quella promessa fattogli in passato.

Al rientro di mio Padre .mia sorella dice che erano arrivati gli arretrati, mio Padre cosa fa, va subito in posta per ritirare i soldi, la somma di lire ventidue milioni e successivamente apre due conti correnti per nasconderci quali erano le sue intenzioni. Tornato a casa si mostra con il viso triste, mia sorella chiede qual è il motivo, lui gli dice che i soldi non gli erano stati dati del tutto, ma che gli avevano consegnato una piccola parte.

Gli altri sarebbero arrivati dopo un po' di tempo.

Lei le credette ma subito dopo ci siamo accorti che il suo era solo un gioco per nascondere il tutto, ma anche per partecipare alle spese per il matrimonio di Caterina nel minor modo possibile.

Ma tutto ciò non impedì mio cognato, ad unirsi in Matrimonio con lei, così che ignorò il comportamento assunto da mio Padre, perché l'unico suo desiderio era di sposare mia sorella e vivere la loro vita insieme.

Dopo un paio di giorni che si erano sposati, mio padre cominciò a spendere in modo scorretto.

Acquistò subito un altro televisore, oggetti che in casa non servivano, poi in questo periodo stavamo lavorando anche assieme. Un giorno le chiesi se potevo comperami un motorino, lui mi rispose che potevo perché c'erano i soldi.

La cosa poteva anche starmi bene, ma visto lo spreco che stava facendo era incomprensibile. Dopo due giorni vengo a conoscenza che aveva acquistato un motorino per regalarlo ad un suo Amico, la sera successiva rientro a casa e trovo una bici da uomo nuova e chiusa con un lucchetto.

Lì cominciai a pormi delle domande tra me, se quella bici fosse sua o no.

Il giorno successivo appena mi sveglio gli chiedo di chi fosse quella bici, e lui, con molta spavalderia mi rispose: è la mia, in quel momento non ci vidi più, così le risposi: a me il motorino no! Tu invece la bici puoi permettertela, mi rispose in modo arrogante, sottolineandomi che non erano fatti miei, però il mio stipendio non me lo faceva neanche vedere. Passò più i una settimana, non ci si rivolgeva più una parola, a distanza di dieci giorni gli chiesi di togliere il lucchetto dalla bici, lo feci per vedere la sua reazione, lo fece ma notai che era infastidito, subito dopo aver usato la bici la rimisi al suo posto, e lui cosa fa? Rimette immediatamente il lucchetto, cosa che mi dette molto fastidio.

Dopo 15 giorni vado a festeggiare il ferragosto con degli Amici, poi la sera le chiesi nuovamente la bici, ma quando rientrai fui attaccato da parte sua, la mia reazione fu di mandare a quel paese lui con tutta la bicicletta.

Mi cacciò da casa senza darmi i miei indumenti. Il giorno dopo mi ripresentai a casa chiedendo di darmi almeno i miei vestiti, ma lui venne fuori dalla porta, dicendomi di allontanarmi altrimenti mi avrebbe rotto la testa con un bastone.

Così me n'è andai ed aspettai l'occasione opportuna per prendere i miei vestiti, nello stesso tempo mi portai da un assistente sociale chiedendo aiuto, poiché ero ancora minorenne. L'assistente sociale mi trovò una casa famiglia dove mi accettava con loro dandomi la possibilità di andare fuori a lavorare.

Dopo circa sette mesi mia sorella mi comunica che il giorno 13 di novembre ci sarebbe stata la riesumazione di mia Mamma, quindi se volevo essere presente anch'io. Le dissi di sì. Anche quello fu un giorno indimenticabile, perché, fu per la seconda volta che tutta la

Famiglia si riuniva, ma quel giorno sembravamo tutti estranei, come se non ci conoscessimo uno con l'altro.

Finita la funzione ognuno di noi andò per la sua strada.

Quella sera incontrai mio Padre che mi chiese dove stavo alloggiando. Gli risposi che ero ospite presso una casa famiglia e che lì mi trovavo molto bene.

Lui mi chiese se volevo ritornare a casa con lui, mi soffermai un attimo, dopo di che gli dissi: tornare a casa per dopo essere ributtato fuori, mi presi un paio di giorni di tempo per pensarci bene, e poi volevo parlarne e chiedere il parere del gruppo, che era diventato una mia seconda Famiglia.

Loro mi consigliarono di tornare, di dargli un'altra possibilità, di vedere se qualcosa in lui era cambiata, d'altronde era rimasto davvero solo.

Quando tornai a casa ritrovai subito un lavoro, solo, che la mia paga non la davo più a lui, la tenevo io.

Dopo un paio di mesi, tornando dal lavoro, mi disse: guarda, ti è arrivata la cartolina per andare a Militare, tanti quando ricevono questa notizia stanno male fanno di tutto per non partire, in me fu il contrario, la mia felicità veniva fuori da tutti i pori che abbiamo nella pelle: finalmente andavo fuori di casa, sapevo anche che non sarei più tornato a stare con lui.

Il 4 febbraio parto per fare il servizio militare con destinazione Chieti.

Dopo il car mi trasferiscono in una scuola di specializzazione a Sabaudia., per terminare a Rimini.

Nell'anno di militare mi sono anche fidanzato in casa con una ragazza del mio paese.

Sembrava che tutto procedeva nel verso giusto.

In questo periodo comincio ad usare l'Ascisch in modo costante.

Sembrava darmi sicurezza nelle cose che facevo. È andata avanti per molti mesi; poi tutto un tratto comincia a venire fuori alcune difficoltà, ho i miei primi momenti di depressione, che io legavo alla morte della mia Matrigna, in pratica non riesco ad accettare la sua morte.

Era come se la morte l'avessi predestinata io per causa di un sogno che avevo fatto un po' di tempo indietro.

Durante il periodo del militare conosco una persona di nome Sante, lo conobbi perché si andava a cenare nel suo locale. Un giorno mi propone se volevo lavorare nel suo locale nei momenti che io ero libero. Accettai subito, anche perché era un buon sostegno ed anche una fonte per quando avessi finito il militare, e così fu.

## **COME AVVENNE LA CONOSCENZA E L'USO DELLE DROGHE PESANTI**

Ero quasi alla fine del servizio militare quando un giorno andando in libera uscita un gruppo di Amici mi dicono: perché oggi invece di comperare il solito fumo non prendiamo una busta di roba? Sinceramente, io non sapevo neanche a cosa si stessero riferendo, però per non sentirmi inferiore a loro dissi di sì.

Acquistata la sostanza mi mandano a comperare tre insuline ed acqua. Non sapevo neanche che il nome insulina si riferiva alle siringhe. in ogni caso trovandomi davanti a quella situazione non ebbi il coraggio di rifiutare proprio per non sentirmi inferiore, anzi cercavo d'essere tranquillo e far finta che per me non era una novità.

Ci andammo ad imboscare in un posto tranquillo e fu lì che m'ignettai per la prima volta l'eroina. Immediatamente stetti male ma quello che mi sarebbe successo dopo non lo pensavo minimamente.

I primi periodi mi sentivo un gigante, mi sentivo forte. coraggioso. ecc.

Ero talmente preso da ciò che stavo vivendo. che se qualcuno parlava male di chi faceva uso di sostanze lo assalivo.

L'ultimo mese di militare usufruii della mia ultima licenza di 15 giorni, cosa feci invece di cercare aiuto? Continuai a fare uso in modo sempre più frequente.

La voce in paese si sparse subito, poi era anche molto evidente perché prima ero sempre puntuale nel rientrare a casa di mia suocera o da mia sorella.

Videro che c'era qualcosa in me che non andava. Per il primo periodo cercai di nascondere l'evidenza. ma subito dopo qualche mese comincia a sentirne il bisogno non appena aprivo

gli occhi. Anche sul lavoro non ero più quello di prima, così mi confidai con Sante, il mio datore di lavoro.

La notizia lo sconvolse moltissimo. Ricordo che mi disse: era meglio se le davo una pugnolata, e non comunicargli che avevo cominciato a farmi d'eroina, il giorno seguente partì per BARI per parlare con i miei. comunicandogli che io mi trovavo in una situazione che dovevo essere aiutato.

La notizia sconvolse tutti, non sapevano come muoversi, a chi si dovevano rivolgere, Sante mi aiutò subito portandomi e facendomi conoscere dal SERT di Pesaro.

Lì fui preso incarico da un Assistente sociale, una Psicologa e da una dottoressa che cercarono subito di aiutarmi, mi tenevano dei colloqui settimanali per cercare di capire qual'era la causa che mi portò a fare uso di sostanze.

I primi periodi ero molto vago cercavo di evitare di parlare di me e della mia Famiglia, così facendo non davo loro l'opportunità di aiutarmi.

Poi, dopo un periodo di colloqui mi proposero una Comunità di recupero. Accettai subito non perché mi interessava venire fuori dal problema, perché neanche io lo definivo un problema, ma per la semplice curiosità, su cosa fossero queste strutture, così m'introdussero in una di queste Comunità.

Si trovava ad Ascoli Piceno, il primo periodo trovavo tutto bello, ero come un bambino che comincia a fare le sue prime esperienze, i suoi primi passi, non riuscivo a comprendere che il mio era un problema vero e proprio e che andavo curato.

In questa Comunità durai otto mesi poi scappai via sia perché pensavo di farcela da solo e poi notavo che con l'andare avanti dovevo toccare dei punti che a me facevano molto male, e non volevo andarli a rivivere.

Avevo solo vent'anni, tutta la mia vita doveva ancora arrivare, tornato fuori ricominciai subito a farmi, mentre Sante non mi mollava un solo istante, cercava di farmi capire che quello che stavo facendo mi avrebbe portato al declino totale, cominciai a perdere la fiducia che mi ero conquistato dove lavoravo.

La mia Famiglia sin dall'inizio andò nel panico, la cosa che interessava a loro, non era salvarmi e venire fuori del problema, ma quello che pensava la Gente del paese. Così Franco, sarebbe il fratello maggiore fece di tutto per allontanarmi dal mio paese affinché salvasse la sua reputazione, ma non si chiedeva perché io fossi arrivato a comportarmi in quel modo, o qual era la causa.

In ogni modo pian piano persi tutto e tutti, mi lasciai anche con la mia ragazza che a breve sarebbe diventata mia moglie. Sia i suoi Genitori che mio fratello fecero di tutto per separarci, gli unici che continuarono a starmi vicino erano mia sorella Caterina ed il mio datore di lavoro, dopo qualche anno persi il lavoro e anche la casa, quindi fui costretto a ritornarmene da mia sorella, che tutt' ora oggi non mi ha abbandonato pure avendoli date tante delusioni, da parte degli'altri l'unico pensiero era di liberarsi di me.

Persino mio padre non si è mai interessato della mia situazione anzi non ne ha mai voluto sapere. Infatti un giorno litigando con mia sorella le disse: cosa pensavi di scaricarmelo a me tuo Fratello? Il giorno che compii 22 anni fui arrestato per la prima volta per spaccio di stupefacenti Eroina, ma per mia fortuna fui rilasciato dopo quattro giorni, dopo che m'interrogò il Pubblico Ministero, perché ero incensurato.

Fu una brutta esperienza, cominciavo a credere in quello che mi dicevano, però dall'altra parte c'era ancora dentro di me il desiderio di continuare a sconvolgermi, ma più che altro non volere accettare la realtà della mia situazione.

Subito dopo tornato a Bari provammo a riunirci tutti e cinque per vedere se riuscivano a farmi togliere dalla testa questa maledetta droga.

Entrai in un centro diurno poi quando tornavo a casa dovevo fare un giorno da uno ed uno da l'altro, in pratica mi stavano aiutando a loro modo, non si rendevano conto che io mi sentivo come un pacco postale, poi la sera mi accompagnavano a casa mia e mi rinchiudevano dentro, mettendo anche dei segnali per vedere se di notte uscivo.

Questo non era neanche minimamente nei miei pensieri, però dovevo sottostare alle loro decisioni, ma dopo due mesi precisi non ce l'anno più fatta ed anno ceduto: era troppo pesante accompagnarmi in comunità e tornare a riprendermi. Così decisero di andare ognuno per la propria strada, e tutti litigarono fra loro, ma quello che pagava le conseguenze ero IO.

Per fare tornare la tranquillità me n'andai di casa, mi sentivo di peso, interruppi di frequentare il centro diurno perché lì dovevo essere accompagnato sia il mattino sia la sera per rientrare. Feci più di un mese per strada, mi rovinai subito un'altra volta dormivo nelle stazioni o anche nei giardini pubblici.

Un giorno mi vide la mia operatrice di riferimento, chiedendomi il motivo della mia interruzione al centro, affermai che per la mia Famiglia era troppo stressante fare avanti e indietro tutti i giorni. Lei essendo del mio stesso paese andò da mia sorella dicendogli che così facendo mi rovinavano di più, quella sera mi ritrovai mio cognato alle mie spalle. Mi disse di rientrare a casa che di me se n'è sarebbe occupato solo mia sorella Caterina, e così rientrai a casa mi feci una doccia per togliermi di dosso tutto quel sudore e sporco, ricominciai a fare i colloqui per entrare in una comunità residenziale.

Entrai nel giro di pochi giorni all'EMMANUEL, sita a Lecce, mi trovai bene anche se era una comunità basata sul lavoro.

Durante la permanenza in quella struttura facevo anche una cura di interferone. Posso dire che era efficace ma nello stesso tempo mi buttava giù fisicamente: tutte le sere ero con la febbre.

Passarono un pò di mesi, arrivò l'Estate e la mia testa cominciava a viaggiare. Infatti, dopo che mi fu fatto un gruppo statico sulla mia personalità, caddi in depressione. Cercavo di andare via ma nello stesso tempo non volevo deludere mia sorella. Un giorno però andai a lavorare con un ragazzo che anche lui non stava passando un bel momento, così ci mettemmo d'accordo per andarcene assieme, comunicando la cosa all'Operatore.

Prendemmo quella decisione solo che lui tornò indietro ed io no. Per il mio stupido orgoglio tirai avanti per la mia strada pur sapendo che stavo per combinare una grossa cappelata non ebbi la forza di chinare la testa ed ammettere che stavo sbagliando.

Me ne tornai a BARI dove mollai tutte le mie valigie in deposito per andare a recuperare dei soldi. Mi rovinai del tutto: persi tutti i miei vestiti, cominciando a fare la vita da barbone.

Da quel momento in poi comincia a commettere reati uno dietro l'altro, fui arrestato due volte nel giro di 15 giorni per furto, dove le pene mi furono sospese.

Era il 13 agosto del 1993 quando io ed un ragazzo che si chiamava Michele decidemmo di andare a trascorrere il ferragosto a Milano. Partimmo senza biglietto nascondendoci nei bagni. Arrivammo a Milano e mi ritrovai davanti cose che non avevo mai visto, a volte quando racconto la mia storia mi sembra di cadere dalle nuvole.

Ci separammo per non essere fermati dalla polizia perché marcavamo troppo. Il giorno dopo commise un furto di due milioni. così dove andammo? A comperare subito le sostanze, poi la sera ripartimmo per rientrare a Bari, ma nel viaggio accade una cosa, andiamo nel bagno per farci ma nello stesso tempo collassammo tutti e due, tutto ad un tratto sento bussare in modo costante quella porta, mi riprendo un attimo.

Poi subito aprii la porta e vidi tre controllori che mi chiesero cos'era successo. Richiusi subito e provai a far riprendere il mio Amico ma vidi che non potevo farcela da solo, così aprii la porta e chiesi aiuto.

Eravamo nella stazione di Cesena il mio amico non ce la fece.

Fu una cosa molto sconvolgente. Staccarono tutte le carrozze perché il treno doveva ripartire per la sua corsa. Arrivarono i Carabinieri che volevano arrestarmi, ma per mia fortuna intervenne la P.S. ferroviaria. dove presero il caso. Ero talmente sconvolto da quello che mi era successo!

Mi portarono nei loro uffici dove mi tranquillizzarono. Subito dopo mi chiesero se sapevo dove abitava questo mio Amico. Di lui conoscevo solo il suo nome e cognome, fu sufficiente per rintracciare la sua famiglia.

Verso le cinque del mattino mi dettero il biglietto e trecento mila lire dicendomi di fare il bravo e di tener sempre presente la storia che avevo appena vissuto.

Dopo quell'episodio ritornai a Pesaro. chiedendo a Sante di darmi aiuto dove non si rifiutò solo che io con la testa non c'ero. Sì, volevo smettere, però ero troppo superfatto da tutti quei miscugli che facevo.

Mi unii a dei ragazzi che dormivano in case abbandonate e durante il giorno rubacchiavo tutte le cose che mi capitavano. La mia vita peggiorava sempre più e nessuno poteva fare affidamento su di me, anzi, più volte ho trovato gente che mi stava vicino ma non riuscivano a

togliermi dalla testa la sostanza. Continuavo a prendere in giro prima me ed anche quelli che volevano tirarmi fuori dal problema tossico dipendenza. Cambiai città, andai a stare in valle D'Aosta ma non mi servì a niente.

Anzi peggiorai la mia situazione. Nel giro di pochi giorni conobbi un'altra compagnia che faceva uso di sostanze. Avevo trovato anche un buon lavoro presso un albergo dove mi dava vitto e alloggio, solo che dopo qualche mese ricadevo sprofondando sempre più. Finii anche nel carcere di Aosta per furto dove ci rimasi per un anno e mezzo.

Uscito dal carcere provai ancora a cambiare città. Mi trasferii in Calabria, andai a convivere con una ragazza Madre, anche quello fu un fallimento.

Ritornai nel mio paese dove rimasi solo per due giorni, poi andai via perché mio fratello aveva venduto la casa dove abitavo con mio padre e tutte le cose che c'erano dentro, con lo scopo che se io sarei ritornato non avevo alloggio.

Presi e me ne andai a Rimini. Anche lì fui arrestato: era il 1995. Mi arrestarono per ricettazione e fui condannato a cinque mesi di reclusione.

Uscito dal carcere di Rimini tramite dei ragazzi che conobbi in carcere fui ospitato per tre mesi da dei tunisini. Questi erano regolari.

Dopo un periodo di distacco dalla sostanza che durò quasi sei mesi pensavo di avercela fatta, ma non fu così perché mi ritrovai tutto solo in una città che non conoscevo e non sapevo come muovermi. Così usai nuovamente per conoscere qualcuno.

Ancora una volta mi ero illuso di farcela, ma ora riesco a comprendere il come ce la raccontiamo pur di non ammettere i nostri errori.

Ora, da quando sono a Milano non dico di avercela fatta, anzi qui penso di aver toccato il fondo nel vero senso della parola, perché ho combinato di tutto. e più volte sono finito in carcere.

Nel 2000 esco dal carcere di Pesaro con l'idea non di commettere più tutti gli errori commessi in passato, così la prima cosa che ho fatto mi sono tolto dalla strada occupando un monolocale.

Dopo un anno che tutto andava nel verso giusto invito mia sorella Caterina e la sua Famiglia a trascorrere qualche settimana con me visto che erano trascorsi parecchi anni senza vederci.

Fui contentissimo di rincontrarli così potetti dimostrargli che quando le dicevo, che stavo facendo il bravo, era la verità.

Fu una settimana stupenda per me. rivivere qualche giorno con la mia sorella ed i miei due nipoti a cui tengo moltissimo e loro a me. Appena arrivati le presentai la signora Maddalena che io la chiamo Nonna, perché da quando mi ha conosciuto si è presa cura di me come se fossi parte della loro Famiglia, tutt'ora oggi mia sorella è in contatto con lei, a volte per salutarla ma anche per sapere qualcosa di me.

I giorni passano arrivando nel 2002. Qui ho una forte crisi depressiva, a causa dell'uso abbondante di cocaina, a tal punto che volevo togliermi 1a vita, mi rivolsi subito al SERT. Chiedendo a loro di darmi una mano perché non ce la facevo più.

Così espressi il desiderio di volere entrare in una comunità, senza perdere neanche un altro giorno. Riconosco che si dettero un gran da fare, perché verso le quattro mi dissero che avevano trovato una comunità dove mi accettava in giornata.

Mi dettero l'indirizzo di quella comunità dove dovevo presentarmi entro le sette.

Cosa feci? Andai dal mio dottore e mi feci dare un flacone di Minias e partii, ma durante il viaggio mi sarò soffermato da qualche parte, perché arrivato in comunità mi ritrovai dei soldi, ed in più due telefonini cosa che prima di partire non avevo.

Mi fecero subito lavare perché ero messo malissimo, dopo andai a letto, anche perché mi addormentai nella vasca da bagno dove potevo anche lasciarci la vita se in quel momento non fosse entrato qualcuno che mi risvegliò.

Il giorno seguente mi risvegliai con una febbre da cavallo, e per una settimana stetti a letto. Poi l'ottavo giorno provai a rialzarmi e fui preso da una crisi convulsiva, mi ricoverarono immediatamente dove mi furono fatti tutti i controlli ma tutti furono soddisfacenti per i Dottori.

Il 14 di Agosto richiesi di rifare le analisi perché mi vennero fuori come delle cisti, e questa cosa mi preoccupava, pensavo che potesse trattarsi di qualche tumore, visto che nella mia Famiglia ci sono stati dei decessi per tumori.

Al primo ritiro degli esiti mi dissero che tutto andava bene solo che dovevo ripetere l'esame dell'HIV perché il campione si era coagulato, la cosa mi suonava strana comunque rifeci l'esame ed il giorno che andai a ritirare l'esito il Dottore con un giro di parole cercò di comunicarmi che l'esame era risultato positivo.

Da quel momento in poi non riuscivo più a capire più niente. anche se tutti cercavano di parlarmi e spigarmi che la cosa non era più pericolosa come i primi casi, ma tutto ciò a me non interessava, ricominciai subito a farmi delle strane idee, a come morire, il mondo ormai mi stava crollando addosso.

Cominciai a mollare tutte le mie mete che mi ero messo davanti.

Dopo due giorni ci portarono al fiume trebbia per trascorrere una giornata diversa.

Il mio comportamento era cambiato.

Andai subito alla ricerca di qual cosa che poteva farmi scappare per l'ennesima volta dalla realtà, mi aggregai ad un gruppo di ragazzi che erano accampati lì, cominciai a fumare solo che mi vennero dietro quasi tutto il resto dei ragazzi, non per controllare me, ma perché anche loro avevano quella mia stessa voglia cioè, quella di sconvolgersi.

Rientrati in comunità uno di questi si pentì di quello che aveva fatto e così tirò dentro tutti.

Ci fu una riunione dove parlammo per ore, poi quando chiesero a me se ero pentito di quello che avevo fatto in quella occasione io risposi di no! Così presero il provvedimento di cambiarmi di struttura, inviandomi in una più severa, la cosa a me non andò giù, così cominciai a coltivare sempre più l'idea di suicidarmi.

In quei pochi giorni che stetti lì non facevo niente per migliorare la mia situazione anzi erano preoccupati che da un momento all'altro potevano trovarmi in qualche posto morto. Così presero la decisione di portarmi da uno psichiatra spiegandoli la mia situazione.

Lo psichiatra mi consigliò una terapia per stare tranquillo. Ma dopo due giorni dalla visita fui cacciato dalla Comunità perché usai un tono aggressivo nei confronti di un altro utente, me ne ritornai a casa, e ricomincia a fare la solita vita di tossico.

Tutto ciò non mi portò niente di buono.

Peggiorai tutto: la mia situazione fisica e la fiducia acquistata con il vicinato, soprattutto con la Nonna e con mia Sorella che cominciavano a ricredersi.

Dopo un periodo che mi ero lasciato andare del tutto. ho l'opportunità di conoscere un gruppo di

Auto aiuto per i sieropositivi, decido di far parte di questo gruppo per avere più informazioni sulla patologia.

Nello stesso periodo conosco una ragazza anch'essa sieropositiva, frequentavamo lo stesso SERT, a me piaceva questa ragazza, il suo nome è MONIA.

Di lei sapevo poche cose, tra le quali che dormiva in una macchina, così un giorno la invitai a stare da me a dormire, solo a scopo di amicizia, poi per una decina di giorni lei dormì sul divano, poi le feci notare che io ero interessato a lei e visto che era singola le chiesi se voleva essere la mia compagna.

La sua risposta fu Sì.

Non potevo definire se l'aveva fatto per avere un posto al caldo oppure se realmente voleva essere la mia ragazza.

Il primo periodo andò bene ma durò poco. Cominciarono le prime discussioni di gelosia da entrambi le parti.. Non nascondo che sono un tipo molto geloso, ma nello stesso tempo non invado il terreno degli altri.

Ricado nella solita depressione perché a volte non riuscivo a starle dietro, ma le volevo tanto bene, la cosa che mi faceva stare male era il suo comportamento e il modo di fare, e parecchie volte sembrava che faceva di tutto per farmi arrabbiare e ci riusciva prendendo la decisione di mollarla, ma nello stesso tempo l'amavo, così lasciavo correre e MONIA se ne approfittava.

Poi tutto un tratto mi mette davanti la sua voglia di avere un figlio da me: lo non ero d'accordo perché sapevo già che non potevo permettermi un figlio anche se era sempre stato un mio desiderio quella di costruirmi una famiglia tutta mia, ma solo che quello non era il momento giusto.

Lei prende la sua decisione e va via di casa affermandomi che io non l'amavo ed era questo il motivo per cui non volevo darle un figlio mio.

Neanche dopo una settimana ritorna da me scusandosi e chiedendomi perdono, la riaccetto in casa come se nulla fosse successo, ma cosa succede!

Che lei torna in casa perché non sapeva dove andare.

Dopo qualche giorno vengo a sapere che aveva avuto un rapporto con un amico in comune, di lì resto deluso a tal punto che non riesco più a toccarla neanche per darle un semplice bacio.

Le spiego il motivo, ma lei ignorava la mia motivazione, dandomi lei le risposte, non mi hai mai amata, sei un omosessuale e per lei era questo il motivo che non volevo avere più nessun contatto.

Scappa di casa parecchie volte, ma ritorna sempre lì da me. Io non le davo più importanza, però nell'ultimo suo rientro noto qualcosa di strano in lei, così le dico: non è che sei incinta?

La sua risposta fu: No!

Ma dopo qualche mese si accorse che era rimasta incinta del suo amico, faccio di tutto per farle interrompere la gravidanza perché nello stato che era lei non poteva assolutamente permetterselo. Girai tutti gli ospedali di Milano ma era troppo tardi per l'interruzione, così la convinco a cominciare almeno una terapia Retrovirale, perché i rischi erano tanti, sia per lei sia per quella povera creatura che cominciava a crescere nel suo grembo.

Arrivammo ad un accordo. Le misi davanti una serie di problematiche che potevano farle rischiare la vita sua e della bambina. Nel primo momento accettò, ma subito dopo e specialmente quando io non ero con lei, faceva abuso di farmaci e di alcolici, cosa che per una donna incinta fanno male.

Io in questo periodo stavo frequentando un centro diurno, sia per risolvere i miei problemi e anche perché ero sotto affidamento.

Non ero più io, in nessun modo, cominciavo a buttar via tutto il lavoro fatto pur di stare dietro a lei, ma MONIA non riusciva a comprendere, così le lascio fare tutto quello che voleva purché mi lasciasse in pace: Nonostante tutto questo il mio pensiero era sempre rivolto verso di lei e la nostra piccola L..

I primi giorni di settembre ebbi una ricaduta, ero troppo preso dalla situazione che in quel periodo mi stava circondando.

Comunque con gli aiuti degli operatori riuscii e venirne fuori subito.

Il 23 ottobre nasce L., una bambina stupenda piena di forza e voglia di vivere. Dico questo perché nacque settimino e il suo peso era inferiore alla norma, ma il regalo più grande che DIO ci ha fatto è che L. è nata sieronegativa. Questo è il regalo che più desideravo da DIO, e DIO ha ascoltato le mie preghiere. DIO ama tutti quelli che confidano in Lui e ne dà benefici. E quello che ci chiede è solo di amare noi stessi ed anche il nostro prossimo.

In questo momento sono detenuto perché ho rotto il beneficio di affidamento ed in più ora sono dentro per aver commesso un reato, art.628.

Però la cosa importante è che, anche se in questo momento sono rinchiuso in questo istituto, faccio in modo di portare avanti i miei progetti che stavo per realizzare fuori.

Il mio desiderio più grande è diventare operatore di centri di recupero, perché nella mia vita ho trovato molte persone che pur sapendo i miei problemi hanno continuato a starmi vicino, dandomi coraggio specialmente nei momenti più critici.

Per questo motivo, se Dio me l'ho permetterà, non appena finirò di scontare la mia pena, devo realizzare il mio sogno, però prima di tutto quello che dovrò fare sarà un grande lavoro su di me per poi raccogliere i frutti,

Infatti, se andiamo a leggere la SACRA BIBBIA, DIO CI ESORTA A VIVERE NEL MODO PIÙ SANO, cercando di seminare bene, perché quello che uno semina poi raccoglie.

Questa è la mia storia di vita di un ragazzo di 35 anni dove pochi sono stati i momenti felici, in questo momento sono rinchiuso presso l'istituto di S Vittore per espiare le mie colpe, ma so che con la mia buona volontà e con l' Aiuto di Dio un giorno ne verrò fuori per poter raccontare le mie esperienze alla Mia Famiglia.

Con questo concludo dedicando una Poesia dedicata a tutti coloro che mi ritengono un Amico.

#### POESIA AD UN AMICO

CARO AMICO ,

Ascolta questa storia

Non è una favola né una novella,

Fatta di lacrime e ben poca gloria.

ma la storia di un ragazzo che soffre

dentro una cella.

Con lo sguardo afflitto e molto arrabbiato

Tante volte mi sento anche umiliato.

Continuo a pensare a quel mio stupido orgoglio.

Ma in questa galera ho anche imparato

che a volte l'orgoglio mi ha rovinato.  
e Tutto d'un tratto mi sento illuminato,  
e all'improvviso sento una voce che dice:  
Giuseppe preparati che sei "LIBERATO".